

L'evasione di Herbert Kappler ha scatenato vivaci polemiche

Il Pri: Lattanzio si dimetta

I Carabinieri polemici col governo

Ritrovata l'auto della fuga

Quando il politico non ha il coraggio di agire

di GIORGIO BOCCA

LA LEZIONE del caso Kappler sembra questa: ciò che non si ha il coraggio di fare o di rifiutare alla luce del sole, come atto legittimo dello Stato o del governo, poi lo si fa o lo si rifiuta di nascosto, nella illegalità ora tragica e ora ridicola dei servizi segreti. Il presidente del consiglio e il governo della Repubblica avevano tutti gli elementi per giudicare se la grazia a Herbert Kappler andava accordata o rifiutata; sapendo in partenza che un pedaggio obbligato di chi governa è di scontentare qualcuno e di subire l'oscenità e i disegni. E' accaduto invece che alla prima richiesta al provvedimento di clemenza, more solito provvisorio, discutibile, appellabile, andata e ritorno, nello stile italiano, la giustizia militare, il governo, la Presidenza della Repubblica, i partiti politici, i sindacati si sono come bloccati e la patata bollente, anche se tutti lo sapevano, è stata passata ai servizi segreti.

I risultati li vediamo: mancando il coraggio di decidere a livello di Stato e di governo la sorte di un criminale di guerra che sta in carcere da trentadue anni, si è riproposta la Repubblica ai giorni di Piazza Fontana, dei morti inspiegabili, delle versioni grottesche, delle finte indagini e delle finte punizioni, degli ufficiali superiori che regolarmente muoiono ammazzati poco dopo aver telefonato ai familiari che sono passati dal saluto, come il colonnello Rocca, o che si fanno cuocere due hamburger, come pure il generale Antonio Anzù. Silvano Corvisieri dice che l'episodio Kappler fa parte di uno scottone che dura da trent'anni nella nazione; tra coloro che in qualche modo vogliono farne una società democratica e gli altri che in qualche modo riprendono i metodi della violenza e della sopraffazione, del terrore e della corruzione perché nulla cambia. Sono d'accordo ma con una precisazione.

SEQUE A PAGINA 2

Un'occasione che non deve essere perduta

UN'OCCASIONE importante si offre in questi giorni alla classe politica italiana. Si tratta di non lasciar trascorrere restanti mesi, senza tentare neppure un gesto, il momento di un'inaspettata ribellione che il paese vive dopo la fuga dell'ex ministro della Difesa. E il gesto da fare (come suggerisce il partito repubblicano) c'è: chiedere al ministro della Difesa, oltretutto Lattanzio, di lasciare il suo incarico.

E' vero, in Italia non esiste l'uno delle dimissioni. Ministri ed altri gravissimi incarichi, come restano ai loro posti affidando le responsabilità dell'opinione pubblica, di ministri preoccupati se stessi di sostituirsi — con le buone o con le cattive — l'onore del proprio partito. Ma oggi, forse, è diverso.

Il paese ha dato di se stesso un'immagine grottesca, e quest'immagine va restaurata. Il gesto simbolico della rinuncia di un ministro non ricadrà nel vuoto se la rinuncia è fatta con una dignità che la nostra credibilità ha subito, ma almeno può testimoniare che in classe di governo valuta l'episodio della fuga di Kappler allo stesso modo di come lo valuta il paese, cioè come gravissimo e mortificante.

E' già in corso — come si sente dire — un dibattito di "correttezza" per cogliere il prezioso ed elusivo Lattanzio dalla scena governativa? La protesta che agita il vertice dei Carabinieri (dopo le misure disciplinari prese mercoledì) ha un sottofondo politico? Può darla. Ma al paese interesserebbe non più che dalla frustata del "caso Kappler" venisse fuori (da un governo che disprezza il Parlamento d'un sostegno ruotato) uno stile di comportamento simile a quello degli altri europei.

L'attacco di La Malfa

ROMA — «In un altro paese un ministro nella condizione dell'on. Lattanzio avrebbe già avvertito lo stimolo morale di rinunciare al suo incarico»: così la Voce Repubblicana di oggi in un commento attribuito all'on. La Malfa, chiede le dimissioni del ministro della Difesa. Il "caso Kappler" al di là della emozione creata nel paese, delle gravi implicazioni di carattere giuridico ed internazionale, diventa così, clamorosamente, anche un problema di politica interna. Problema passibile di imprevedibili conseguenze, per il convergere di tensioni e manovre politiche di vario segno, che partono dall'interno della Dc ma investono anche settori e gruppi di altri partiti. Ma, più grave ancora di queste manovre, si manifesta la pressione degli ambienti dell'arma dei carabinieri. I quattro ufficiali trasferiti ieri hanno annunciato di voler ricorrere al Consiglio di Stato contro la misura adottata nei loro confronti e, rifiutandosi di fungere da caproespiorio di frode alla opinione pubblica, ritengono verso "ambienti assai più elevati" le responsabilità dell'accaduto.

SEQUE A PAGINA 2

La "132" rossa

ROMA — Due fatti clamorosi hanno impresso una svolta alle indagini sulla fuga di Kappler: il ritrovamento della macchina usata, che con le testimonianze di un speccatico e di un tassista permette di confermare l'esistenza di un minuzioso piano realizzato da un commando di specialisti, e l'aperta ribellione degli alti ufficiali dei carabinieri rimossi dal comando dell'Arma, generale Mino, i quali non solo preannunciano di ricorrere contro il provvedimento, ma rimandano anche ad «ambienti più elevati di quelli colpiti» la ricerca delle responsabilità. La «132» rossa è stata trovata col motore fuso in una officina a San Michele dell'Adige, dove era stata portata dall'area di servizio «Paganella est», sull'autostrada del Brennero. A bordo erano due uomini, uno di circa 60 anni e uno di trenta (il primo con accento tedesco, il secondo non ha mai parlato) nessuno dei quali era Kappler. I due si sono fatti portare in taxi a Bolzano, dove hanno preso un treno espresso che partiva per la Germania alle 8,45. I fuggiaschi e i loro complici sapevano di non dover tenere intralci prima della tarda mattinata del 15.

IL SERVIZIO A PAGINA 3

Cossiga insiste per l'estradizione

ROMA — Nell'incanto che hanno avuto ieri sul capo dello Stato, i ministri Cossiga e Lattanzio hanno confermato le volontà del governo — preoccupate del «significato politico» dell'estradizione di Kappler — di insistere e capire tutto le responsabilità, e di ottenere il rinvio del tribunale di guerra Kappler.

Una lettera di Annelise a Leone

ROMA — Fra le carte inchieste al Capo del Kappler, è stata trovata una lettera di Annelise per Leone. La moglie dell'ex SS Florida il proprio passato di collaboratore e chiede «comprensione» al popolo italiano. Ho agito, afferma, e in uno stato di necessità e «in gara con la morte».

A PAGINA 2

Il rifugio del fuggiasco sorvegliato dalla polizia tedesca

L'ex colonnello delle SS protetto dal governo di Bonn

dal nostro inviato PIERO BENETAZZO

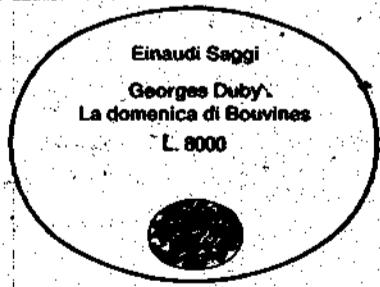
SOLTAU, 17 — Herbert Kappler è sotto la protezione della polizia federale: si teme un attentato — dice la radio tedesca — e si vuole anche evitare lo stress di una eccessiva curiosità. Il Procuratore della Repubblica di Luemburg ha aggiunto che le misure di protezione sono state sollecitate dalla moglie Annelise, ed ha ribadito che nessun reato è imputabile, nella Rf, ai coniugi Kappler: entrambi quindi liberi e protetti.

«A suo tempo», afferma il procuratore, «sarà aperta un'inchiesta». Si chiederà allora il materiale in Italia, sarà tradotto, quindi analizzato, infine spetterà al potere discrezionale del magistrato decidere l'eventuale istruttoria. Passeranno anni, ma è questa l'unica «concessione» che le autorità federali sono disposte a fare all'Italia. Più che altro una concessione formale, se si pensa che sul piano sostanziale gli accordi sono, anche oggi, sempre più chiari e decisi: nessuna estradizione,

nessun arresto e nessuna perseguibilità giuridica. Herbert Kappler continuerà quindi la sua vita in libertà, in questo villaggio tedesco imperato nei boschi e nella pioggia della Bassa Sassonia: in una linda casetta di legno e cemento — come se ne costruivano molti anni fa — dall'aria rispettabile. Lo attende una popolazione eccitata e compatta nell'azione e benvenuto: capannelli di gente in continuazione davanti alla porta, mazze

di fiori sulla soglia. Eguale compattezza ed eguale eccitazione anche sulla stampa federale, che oggi ha abbandonato le alchimie giuridiche per cercare di fornire a Kappler anche una facile protezione storica e morale. Riaffiorano così, prepotenti, i vecchi pregiudizi di sempre e le contraddizioni di un paese che — come scrive Boell — non ha intenzione di fare i conti con il proprio passato.

SEQUE A PAGINA 2



Cavilli dei magistrati italiani: Petra risponde con lo sciopero della fame

Negata la libertà alla Krause

dal nostro inviato GIOVANNI CERRUTI

NAPOLI, 17 — Per la magistratura napoletana Petra Krause non può ottenere la libertà provvisoria anche se «appare necessario disporre il ricovero in stato di detenzione all'ospedale Cardarelli». Dal ministero di Grazia e Giustizia, Petra Krause ha ricevuto oggi, alle 15, un nuovo ordine di cattura. «Per esigenze di giustizia — è detto nella motivazione — si emetta ordine di cattura ai sensi dell'art. 963 comma 1°, allo scopo di garantire il mantenimento dello stato di detenzione e la riconsegna alle autorità svizzere».

Sono queste le sconcertanti novità di oggi. Il ricatto svizzero, a quanto pare, è vicino alla vittoria. Petra Krause sta

per essere trasferita dal carcere di Positano all'ospedale Cardarelli. Qui l'attendono l'isolamento, i carabinieri che la controlleranno a vista ogni minuto, le lunghe e burocratiche perizie mediche disposte dalla stessa sezione istruttoria presso la corte d'Appello di Napoli. Terminato le perizie, si tornerà a sentir parlare di libertà provvisoria.

Nonostante i referti dei medici svizzeri («giudicavamo notevole il pericolo di una complicazione dell'attuale stato di salute che se dovesse subire un deterioramento potrebbe mettere in pericolo la sua vita»), nonostante il provvedimento di scarcerazione emesso il 3 agosto dalla stessa magistratura svizzera («non è più in grado di sopportare ulteriormente lo stato di detenzione preventiva a causa del grave stato di salute»), la sezione istruttoria presso la corte di Appello ha risposto picche alla documentata richiesta di libertà provvisoria avanzata territorialmente difesa. L'ordinanza della sezione istruttoria, però, non dà risposta precise alle richieste dei difensori: perde tempo e prende tempo. In attesa di cosa? Forse proprio del 18 settembre, quando Petra Krause dovrebbe essere respinta agli svizzeri per il processo di Winterthur.

SEQUE A PAGINA 3

Nel 1214, sul ponte di Bouvines, la Francia vince una grande battaglia. Come in «L'Anno Mille» (Einaudi Pagineback), Georges Duby ci rivela la faccia nascosta del Medioevo, colto qui in quella che è la sua «industria» più importante: la guerra.

Le 2 lettere della moglie dell'ex-SS



Annelise chiede "comprensione" a Leone e al popolo italiano

ROMA — « Mi trovo in questo momento in uno stato di necessità. In grande necessità e in gara con la morte, mi rimane ora soltanto la mia iniziativa. Io prego Vostra Eccellenza e la gente della Vostra nazione di null'altro che di comprensione, sperando in Dio ».

Il presidente della Repubblica, letta la missiva lasciata al Celso dalla signora Kappler, ha confermato ai sentimenti di severa condanna espressi dalla nazione.

di BEPPE LOPEZ

L'interno, Francesco Cossiga per essere informato nei particolari del caso. Una fotocopia del testo è stata allegata agli atti della indagine.



Annelise Kappler in una recente foto scattata al Celso

time, scrive: « Io non ho mai smesso conseguentemente di adoperarmi per la realizzazione dei diritti umani e mi trovo in questo momento in uno stato di necessità... ».

Quintale che il presidente « si è espresso in proposito affermando che quando si roca offesa all'ordinamento giuridico della Repubblica italiana, anche i personali sentimenti del Capo dello Stato non possono dipostarsi, e non si discostano, da quelli di severa condanna espressi dalla nazione ».

di confermare né accettare di aver avuto contatti con Kappler, secondo la Brasile « per una serie di conferenze », come informano alla Curia generalizia dei frati cappuccini milanesi.

Valere, De Felice e Alessandro. Al termine dell'incontro il ministro degli Interni ha detto: « Il governo italiano che lo Stato e il popolo italiano abbiano il diritto giuridico, ma prima ancora morale, che Kappler espi la pena inflittagli per un atto di inaudita ferocia. Questo atto, secondo quanto sancito dalla giustizia militare italiana (che, a differenza di quanto facevano i nazisti ha studiato Kappler secondo i principi del diritto con le più ampie garanzie della difesa), non trova giustificazione in alcuna norma del diritto internazionale ».

Ritrovato l'assassino dell'ex-SS

Legami con C'è una mas

ROMA (P. Gazz.) — La versione dell'assassino ex-SS tedesca che piange in dimesso detentore, la mette in un valigione e minchia, lo carica con le sue mani in bagaglio di una sciarpa, vestita e lo scarcerava in un sito alla frontiera, sta trovando un gran credito, né in Italia né fuori.

DALLA PRIMA PAGINA

Lattanzio si dimetta

QUALI sono questi "ambienti più elevati"? Il primo obiettivo può essere il ministero della Difesa. La Malfa indaga con molta chiarezza queste responsabilità: « Ignobile è l'inefficienza che ha consentito la fuga di Kappler — scrive — ma altrettanto offensivi sono i tentativi di risolvere la faccenda con provvedimenti amministrativi. Immediatamente è stato liquidato un gruppo di ufficiali dei carabinieri. Alcuni di essi sono ottimi ufficiali, autori di recenti e non trascurabili successi nella lotta alla delinquenza organizzata. Sono improvvisamente diventati "inetti". Non è il momento degli espedienti equivoci ma della chiarezza. E la chiarezza non è venuta finora dal ministro della Difesa, primo responsabile e garante presso il parlamento e il paese della custodia del prigioniero di guerra. Al di là della responsabilità circoscritta di coloro che erano preposti alla custodia del prigioniero, esiste una responsabilità più ampia di carattere politico che va riferita senza dubbio al ministero della Difesa ».

to nel corso della riunione di stamane, sarà possibile capire fino a che punto i socialisti intendono coinvolgere le responsabilità del ministro della Difesa. Già stamane, intanto, il Popolo risponde tanto al Pri quanto al Psi affermando che rigorose consegne per la sorveglianza di Kappler e furono personalmente emesse dal ministro della Difesa il 22 agosto dello scorso anno: quindi per l'incriminabile fuga non ci sarebbe "responsabilità politica".

La polizia di Bonn protegge l'evaso

PER il « General Anzeiger » — il giornale tedesco più vicino agli ambienti del governo — la Resistenza italiana « è stata inventata come un momento epico solo per sedersi al tavolo dei vincitori: « Si dimentica », scrive il giornale, « che i 32 morti di via Rasella, che costrinsero Hitler alla resa, erano sudtirolesi, quindi italiani: ma gli attentatori sono celebrati ancora come eroi. Così sottili sono i calcoli e i confini tra eroismo e criminalità... onori e medaglie a coloro che bombardarono Dresda, mentre Kappler diventa un simbolo della criminalità nazista. I comunisti — sostiene quindi il giornale — dovrebbero protestare « per i crimini dei loro compagni » e gli italiani ricordare quanto sostiene Montanelli secondo cui « l'Italia importa adesso le sue orgogliose tragedie dalla Germania, come la Germania importa frutta e verdura dall'Italia ».

fascismo », scrive il giornale, « pretende che noi riscriviamo il suo passato. Ma sono affari suoi ». In nessun giornale tedesco c'è un minimo tentativo di cercar di capire le motivazioni della protesta italiana e delle emozioni suscitate dalla fuga di Kappler.

L'aggressività della stampa è accompagnata dal totale silenzio del governo: a tre giorni dalla fuga di Kappler il suo portavoce continua a rifiutare qualsiasi presa di posizione, il ministro Genscher è partito oggi per la Grecia e l'ambasciatore italiano — seppure viene ancora ricevuto — tratta con un oscuro segretario dal nome vagamente olandese, Van Well. Eppure è stato proprio il governo federale — da Adenauer a Kissinger a Brandt a Schmidt — ad imporre il "caso Kappler" nel contenzioso diplomatico tra i due paesi, fino a farne il problema di maggior spessore nelle relazioni bilaterali. Ora invece, quando il modo come esso ha trovato soluzione imparebbe almeno una "presenza diplomatica", tace in un silenzio che suscita numerosi interrogativi.

italiani », ha detto, « di cui comprendiamo con rispetto i sentimenti, dovrebbero a loro volta comprendere i sentimenti dei tedeschi... Dopo trent'anni, questo dramma deve concludersi, deve prevalere la pietà ».

Il politico non ha coraggio

ECCEOLA: non stupiamoci o scandalizziamoci se i servizi segreti, gli apparati militari e polizieschi, gli affari riservati, i Sid e Sim, risolvono a loro modo i casi che i politici e i governanti democratici non hanno il coraggio d'affrontare.

di servizio segreto o di peng riempie i vuoti, compie i servizi che gli organi politici, i governi, i sindacati, gli Stati non vogliono più compiere.

una valigia a rotelle, mentre i carabinieri del Celso si irrigidivano sugli attenti e salutavano.

Di Annelise Kappler, oggi il « Bild Zeitung » pubblica una proclama di dichiarazione. « Sono stata io sola », dice la donna, « a far fuggire mio marito. Herbert era disperato, voleva uccidermi, la sua volontà di vita era spenta... Herbert è un criminale nato, è stato un nemico d'allearmi molto pericoloso per me il fatto che egli non desiderasse più vivere ». Così, c'ho preso letteralmente sotto il mio braccio e sono fuggita. Ripeto: l'ho fatto da sola e senza alcun aiuto esterno ».

Tre elementi da considerare

Tre elementi suggeriscono una relazione. Primo: Antonio Anzà, o meglio il suo corpo, fu portato subito al Celso, anziché all'obitorio dove fu eseguita l'autopsia dalla quale il magistrato ha dovuto concludere che il generale morì suicida o per « incidente ». Nello stesso ospedale del Celso, frattanto il colonnello e la signora Kappler sostavano a punto i particolari del loro piano.

MIRIAM MAFAI

GIORGIO ROCCA, PIERO RENETAZZO